LETTERATURA

Tradotte le note di viaggio di Viktor Nekrasov

Uno scrittore sovietico dall'Italia agli U.S.A.

« Di qua e di là dall'oceano » è un resoconto in cui la visione della realtà dell'URSS fa da costante contrappunto a quella dell'Europa e dell'America « Sette in una casa » di Semin, un romanzo breve che tratta con lucida e appassionata partecipazione dei problemi della vita sovietica d'ogni giorno

Come leggere il nuovo libro di Viktor Nekrasov *Di qua e di là dall'oceano* che è uscito nell'URSS alla fine del 1962 da noi è stato pubblicato ora da Mondadori? Sono note di un viaggio in Italia e negli Stati Uniti d'America: ma in esse non cercheremo un ragguaglio pubblicistico su questi due paesi che ci possa interessare per la sua novità e doviziosità di dati: *non sono* le cose viste da Nekrasov che ci importano soprattutto, anche se può incuriosirci il fatto che tali queste cose ci sono quelle di casa nostra. Il resoconto di Nekrasov combina così intimamente una doppia visione: la realtà europea americana unitaria pur nelle sue marcate differenze e la realtà sovietica. Ricorre scrive autentica anche altra verso la particolare sensibilità e mentalità dello scrittore.

Consapevole di appartenere a un'entità nazionale e sociale l'URSS appunto che in un tempo mezzo secolo ha accumulato una straordinaria ricchezza di complicata esperienza Nekrasov è *impaziente* di liberarsi dagli intralci innatural e perniciosi che per lungo tempo hanno interrotto e in certi casi rendono a volte difficile il tradizionale processo di scambio e comunicazione tra la cultura russa progressiva di prima e dopo la rivoluzione e il resto del mondo (per la bilateralità del processo di noi si sa sempre meglio superando un forte tratto fatto di silenzio e di svisamento col mondo sovietico). Il diario di viaggio di Nekrasov vive tutto di questa curiosità di vedere e di sapere. E di capire anche benché si intenda il primo risultato non possa essere che quello di offrire con occhio libero al di sopra e al di là di certe contrapposizioni di tutti della propaganda. *Di qua e di là dall'oceano* è un libro quindi che apre spiragli su una realtà la sovietica e l'occidentale e a noi naturalmente interessa per quel tanto di franco e di sentito che riesce a dire sulla *prima delle due*.

In un punto dell'sue impressioni e riflessioni Nekrasov riferisce un episodio che da il senso del brivido che l'intellettuale sovietico del periodo post stalinismo intende superare e sta superando. Quando Alberto Moravia si trovava nell'URSS (nel 6 se non sbaglio) durante un incontro con Nekrasov e un gruppo di altri scrittori sovietici domandò *qualcosa a proposito di Kafka* e raccontò Nekrasov i suoi interlocutori e colleghi si guardarono l'un l'altro in silenzio e non furono in grado di rispondere: a quell'epoca non ne avevano mai sentito parlare.»

A dimostrare anche in questo caso particolare l'insularità di questa centenale carenza d'informazione si ricordi che già nel 1931 la sovietica *Literaturnaya enciklopedya* a Kafka dedicava una voce precisa anche se non priva di qualche sociologismo allora in voga. Si può considerare Kafka l'espressione della psicoideologia della classe in declino o più esattamente di quel suo strato che si trova in opposizione verso la propria classe»). E ricordiamo infine a titolo d'informazione che un grosso volume di scritti kafkiani è uscito finalmente da poche settimane in traduzione russa a Mosca e che un critico sovietico Dmitrij Zatonskij su Kafka ha pubblicato una breve monografia la prima in quel paese discutibile ma informativa.

Nekrasov s'interessa di Kafka. Lamenta che nell'URSS si ignori Cenius Dimostra qualche attenzione per Antoniani. Le vestal del «realismo socialista» fanno il cipiglio. Ma si dà il caso che tutto il lavoro letterario di Nekrasov con le sue punte e le sue depressioni si orienti in direzione realista e si sostituti di idealità socialiste.

Certamente la letteratura sovietica s'arricchirà non soltanto di nuove forze ma anche di nuove tendenze. In questa sua prima e positiva fase di ripresa dopo la stasi del periodo pubblico stalinismo è nata e si è affermata una ricerca di moderno e schietto impianto realistico che novera ormai non pochi fruttuosi risultati una letteratura insomma che cerca nuovi sistemi di inclusione e comprensione della realtà.

In quest'operare letterario di fronte al quale ancora antiche plaghe di mondo reale giacciono intatte un posto suo originale e rilevante occupa il breve romanzo di un giovane e capace scrittore di Rostov sul Don Vitalij Semin (*Oggi Siòmin n.d.r.*) uscito con rumore di critica pochi mesi fa a Mosca e ora pronto in edizione italiana (Einaudi e dell'Albero). Come già *La grande vena* di Georgij Vladimov un bel racconto di vita operaia pubblicato tempo fa pure da Einaudi di *Sette in una casa* (tale è il titolo del libro di Semin) offre una visione fecondata di libertà e partecipazione della più feriale e popolaresca vita sovietica.

Completamente svincolato dai meccanismi naturalistici e popolistici che di solito assediano lo scrittore interessato a una realtà «umile» plebea Semin con un rigore d'analisi che il senso del vero fortifica penetra dentro questo mondo tutto nuovo lo esplora con osservazione diretta e con spirito amorevole e ne rende il colore e il ritmo e ne intende e fa intendere la forza morale la compiuta condizione umana le situazioni d'animo i problemi stessi di vita sociale. Centrale in questo racconto esile d'impianto ma vario di stimoli e di accenti s'offre ma la figura di una donna Mulja che tra i maggiori strazi trova in se stessa inesauribili energie morali prima ancora che fisiche e affidandosi a questa dura educazione vitale oppone forze e mezzi suoi istintivi alle difficoltà e ai problemi dell'esistere.

C'è un punto, nel libro di Semin capitale, anche se non marcato: quello del rapporto tra le masse (tra le persone che la compongono) e i dirigenti. Al lettore di *Sette in una casa* vorremmo ricordare alcune crudissime parole tratte da un altro romanzo di Semin: «La cosa più terribile non è che tante persone siano state in galera e abbiano sofferto senza colpa ma che il contagio del reverente sbalordimento di fronte alle azioni di ogni dirigente sia penetrato in troppi animi». E ancora: «Bisogna che ognuno impari a rispondere di se stesso. Non soltanto lo Stato di te ma anche *tu di dello Stato. Bisogna* imparare che è meglio morire piuttosto che agire contro la propria coscienza piuttosto che umiliare il proprio Stato con la propria debolezza».

Nel suo libro Nekrasov elencava tre categorie di giovani sovietici quelli per cui lo studio e il lavoro sono tutto e la specializzazione diventa una specie di paraocchi quelli che si interessino d'arte e di letteratura ma si tengono il più lontano possibile dalla politica e infine c'è «una terza categoria più complessa più seria di gioventù quella che vivono tormentosamente tutto ciò che è legato col culto della personalità. Vogliono sapere la verità. Costoro faranno più fatica di tutti». Specialmente per questi giovani che «faranno più fatica di tutti» valgono le parole di Semin sul non agire «contro la propria coscienza». Ed è nella loro coscienza che, a dispetto di certi testardi dottrinari la lettura di Kafka non contrasta con la lettura di Marx queste due letture in loro e in noi troveranno la loro giusta nuova libera non schematica e non ottusa sistemazione.

Vittorio Strada

MEDICINA

Preoccupanti interrogativi per la XIX Olimpiade

L'altitudine messicana danneggerà gli atleti?

Ron Clarke si stende sul prato immediatamente dopo aver corso i 5 mila metri a Città del Messico, per sottoporsi ai tests medici

Certamente, essa influirà negativamente sulle loro prestazioni - Un folto gruppo di medici specialisti al lavoro a Città del Messico - Campanelli d'allarme

Dopo la « Settimana Sportiva » preolimpica svoltasi lo scorso ottobre a Città del Messico, sede dei prossimi Giochi Olimpici del 1968, per sperimentare gli effetti dell'altitudine (la capitale messicana è situata su un altipiano a 2.240 metri sul livello del mare) sugli atleti e ricavarne utili indicazioni al fine di mettere in atto misure idonee per limitare se non neutralizzare del tutto il fenomeno, una sola conclusione è certa l'altitudine influirà notevolmente sulle *performances* degli olimpionici. Per un verso in modo positivo, per la rarefazione dell'aria (gare di sprint e lanci nell'atletica leggera) e per l'altro negativamente (corse di resistenza *match* di boxe, nuoto e comunque tutte quelle gare che richiedono uno sforzo intenso e prolungato). Roberto Frinolli l'azzurro della corsa ad ostacoli uno degli atleti più preparati in campo internazionale, di ritorno da Città del Messico ha parlato di Olimpiade «lotteria» per manifestare il suo disappunto in relazione alle condizioni ambientali e per significare che ai prossimi Giochi sulle singole prestazioni influiranno in modo determinante fattori extrasportivi. Per avere un'idea almeno approssimativa ma in certo qual senso concreta delle difficoltà ambientali che incontreranno all'Olimpiade mesi sono gli atleti prescelti e dell'influenza dell'altitudine sulle gare basta comparare alcuni dei risultati della preolimpiade di Tokio svoltasi nel 1963 con quelli delle stesse specialità ottenuti di recente a Città del Messico. A Tokio il francese Wadoux corse i 1.500 metri in 3'41" a Città del Messico Tummler dovette accontentarsi di un modesto 3'54'4 nei 5.000 metri Tulloh impiegò a Tokio 14'04'2 Gamoudi a Città del Messico non riuscì a far meglio di 14'40'6. Nel nuoto per passare ad altra disciplina Klein a Tokio si fece cronometrare nei 100 metri stile libero 54'9 a Città del Messico *Weigand nuotò in 56'9* nei 400 s.l. il giapponese Yamanaka sempre a Tokio fermò i misuratori del tempo su 4'20'9 mentre a Città del Messico un ragazzo del luogo Echeverria coprì la stessa distanza in 4'26'8 ancora Weigand nella piscina olimpica messicana impiegò 5'10'7 a nuotare i 400 metri misurispetto ad 4'10'2 ottenuto da Hetz a Tokio.

Ora non preoccupa tanto lo scadimento dei tempi seppure questi *in una gara ad altissimo livello qual è* sempre un'Olimpiade sono essenziali ma le conseguenze che si ripercuoteranno sul fisico del l'atleta impegnato. Faceva notare Frinolli che i nostri mezzofondisti Arese e Bianchi dopo appena 5 chilometri di corsa in souplesse dovettero arrestarsi perché tantolinti e cianotici quando è noto che tale tipo di corsa a livello del mare può prolungarsi praticamente all'infinito. Lo ostacolista romano ha ancora riferito che dopo due giri di pista a ritmo lento il polso pareva impazzito la pressione sembrava sfolata. Gli esami rilevavano poi una notevole deficienza nella coordinazione neuromuscolare con conseguente rallentamento nei tempi normali di reazione fenomeno assai negativo specie per gli sprinters.

Il fatto è che la recente esperienza messicana seguita scrupolosamente da un folto gruppo di medici specialisti (fisiologi cardiologi biologi dietisti) circa una cinquantina arrivati a Città del Messico da tutto il mondo non ha certo contribuito per quello che sinora si sa a far rientrare i numerosi interrogativi sorti agli ambienti medico sportivi all'indomani della notizia dell'assegnazione della XIX Olimpiade alla capitale *messicana*.

Sulla base delle esperienze mediate dalla «Settimana» messicana per quello che se ne sa riesce difficile respingere recisamente il drammatico allarme lanciato dall'australiano Bob Cheater dal finlandese Onni Nikkanen, da Roger Bannister da Christopher Brasher, tutti del parere che a Città del Messico ai Giochi del 1968 la morte insidierà gli atleti impegnati nelle corse dagli 800 metri in poi i ciclisti e i nuotatori delle lunghe distanze. Anche volendo considerare gonfiate le preoccupazioni di questi uomini — dove però far riflettere il fatto che stanno sostenute da Nikkanen che per l'esperienza maturata ad Addis Abeba (situata a 2.145 metri sul livello del mare) come preparatore del due volte campione olimpico della maratona Abebe Bikila può essere considerato a ragione un esperto conoscitore degli effetti dell'altitudine sul fisico degli atleti — non si può peraltro sottacere il pensiero del professor Yoki dell'università statunitense del Kentucky il quale insiste nel sostenere che uno sforzo intenso ad altitudine rischia di danneggiare permanentemente il cuore dei soggetti.

Su questa linea è anche il gruppo dei medici scandinavi i quali rientrati da Città del Messico hanno incaricato il loro capogruppo il dott. Nordium di rivolgere un appello al Comitato Olimpico norvegese perché metta i suoi buoni uffici affinché i prossimi Giochi Olimpici non abbiano luogo nella città designata. Eduard Hermes presidente della *Ligue Belge d'Athletisme* dello stesso parere ha inviato un messaggio allo jugoslavo Takac segretario del la commissione europea dell'IAAF (Federazione Internazionale d'Atletica Leggera) per sostenere che «le prove lunghe dei Giochi non dovranno disputarsi a Città del Messico» e per invitarlo ad intervenire presso il segretario dell'IAAF mister Donald Pain in tal senso.

Altri e tra questi il professor Venerando capo della nostra spedizione scientifica a Città del Messico sono meno allarmati pur non nascondendosi che il problema dell'acclimatazione degli atleti all'altitudine è serio e complesso. Il prof. Venerando e il suo collaboratore dott. Dal Monte nel corso della loro permanenza in Messico si preoccuparono quasi unicamente ad indagare sul periodo di tempo necessario per una buona acclimatazione sottoponendo gli atleti a disposizione ad una serie di esami delle funzioni respiratorie cardiocircolatorie e metaboliche fondamentali. Ci vorranno un po' di tempo prima di poter conoscere i dati raccolti che dovranno venire elaborati statisticamente per intanto il prof. Venerando stima che a Città del Messico non si avranno «drammi» (naturalmente se verranno mandati a gareggiare soltanto atleti in perfetto stato di salute) e che per i ragazzi impegnati in gare di resistenza, negli incontri di boxe e nel nuoto si renderanno necessarie almeno tre settimane di permanenza ad altitudine per i pugilatori il periodo potrebbe persino essere più lungo) mentre dieci giorni dovrebbero bastare per gli atleti iscritti alle corse di velocità e ai concorsi di abilità.

Lo studio del fenomeno proseguirà comunque in laboratorio nei prossimi mesi tra un anno circa (e così anche nel 1967) gli atleti ritorneranno di nuovo a Città del Messico insieme agli scienziati per collaudare «al vivo» i primi insegnamenti in modo da poter giungere al periodo dei Giochi (il 1968) con il massimo delle conoscenze utili ed essere quindi in condizione di gareggiare col minor handicap possibile.

Piero Saccenti

SCIENZA E TECNICA

Una discussione fra redattori scientifici a Milano

La divulgazione è ormai un'attività specialistica

Può la divulgazione scientifica considerarsi un attività specialistica? Deve essere il divulgatore, uno studioso con vocazioni e capacità di divulgazione oppure un giornalista con vocazioni e capacità di studioso? Come per ogni questione sociale non è utile partire dall'idea di quel che «deve» accadere ma piuttosto è interessante studiare quel che accade come accade e quali siano le tendenze in atto. Una interessante discussione a questo proposito si è tenuta alcune sere fa a Milano, tra i redattori scientifici di diversi giornali. La diversità delle esperienze a confronto ha messo in luce che esiste nei giornali stessi una tendenza nuova una funzione nuova.

Anzitutto va osservato come la divulgazione scientifica sia richiesta realmente dal pubblico il quale non si accontenta più ormai del pressapochismo e delle nozioni generiche ma critica anche severamente gli articoli divulgativi che contengono informazioni inesatte. La scienza portata quasi ogni giorno qualche novità qualche scoperta o qualche intenzione qualche nuovo concetto o qualche nuovo accorgimento e nessuno può ritenersi così colto così informato su tutto da non dover attingere dal quotidiano insieme alle notizie sull'ONU o sull'ultima riunione del consiglio dei ministri anche quelle concernenti i più recenti progressi di quei settori della tecnica o scientifica di cui non si occupa professionalmente. La divulgazione dunque oggi non si rivolge più a persone di cultura elementare ma anche a persone di cultura specialistica a medici e avvocati come a elettrotecnici o radiotecnici cioè a persone che sono comunque in possesso di nozioni generali e di strumenti critici. Questo insieme alla crescente differenziazione e al crescente sviluppo di ogni branca del sapere rende sempre più specialistico il lavoro della divulgazione. Di qui la tendenza all'ingresso nel mondo della attività giornalistica di collaboratori scientifici «occasionali» la cui competenza viene richiesta volta per volta secondo i casi.

In questo modo la fisionomia del giornale viene in un certo senso a modificarsi. Non che al «giornalista» professionale venga sottratto il lavoro piuttosto il suo lavoro tende a strutturarsi come lavoro di organizzatore culturale è questa un'attività nuova che si esplica tanto nei giornali quanto nella vita associativa. Il giornalista dunque in quanto «organizzatore culturale» deve scegliere e tenere collegati i consulenti specialisti rilevare l'attualità e l'importanza di questo o quell'argomento eventualmente aiutare lo specialista a procurarsi delle informazioni o a trovare uno stile e un modo di informazione che interessi il pubblico. Non tutti i giornali operano secondo questo stile moderno (tra i giornali che hanno instaurato per primi questo modo di collaborazione è l'«Unità» ed è forse il giornale che più conseguentemente ha applicato i criteri nuovi che si venivano formando).

A questo punto viene spontaneo chiedersi quale sia la «molla» che sospinge un giornale a qualificarsi sempre meglio il proprio settore di divulgazione scientifica. Può essere l'andamento delle vendite un giusto incentivo? Evidentemente no una parte del pubblico è così impreparata oppure anche così incerta angosciata nevrotica che il desiderio di leggere un articolo divulgativo è per questa parte di pubblico una motivazione all'acquisto del giornale solo se la «notizia» è una notizia miracolistica una «nuova cura» del cancro o della leucemia oppure un preparato che ringiovanisce, anche la notizia allarmistica fa presa e la «misteriosa epidemia» è anche essa un motivo per l'acquisto del giornale. Dunque il diagramma delle vendite non fornisce un criterio per giudicare della validità e serietà della divulgazione qualche volta anzi può essere proprio la notizia infondata poco seria allarmistica o miracolistica che fa presa sul pubblico più emotivo.

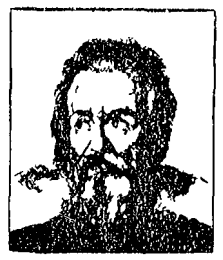
Quali devono dunque essere i criteri che ispirano la divulgazione scientifica? I divulgatori medici hanno in generale sufficiente preparazione specialistica e scrupolo deontologico (inerente cioè alla moralità professionale ai doveri professionali) per crearsi dei «canoni» precisi l'informazione medica non deve mai sostituirsi al medico non deve mai suggerire né direttamente né indirettamente un'autoprescrizione si deve quindi parlare piuttosto dei criteri diagnostici che dei criteri terapeutici, se si parla di terapia, si deve parlare di quella che è praticabile in ospedale piuttosto che di quella che è praticabile a casa, se si danno consigli devono essere consigli di igiene generale oppure consigli che indirizzino il pubblico verso le organizzazioni sanitarie (per esempio il consiglio di far vaccinare i bambini contro la poliomielite). Insomma la divulgazione medica è un attività ormai abbastanza radicale e quindi ha potuto elaborare le proprie leggi un proprio stile e costume. Ma le altre forme di divulgazione sono giovani e non hanno ancora né quadri speciali né sufficientemente numerosi né regole di comportamento bene indicate.

A questo proposito è stato molto interessante — durante la riunione dei redattori scientifici — l'intervento del prof. Connetti presidente emerito del Consiglio nazionale delle ricerche. «Un'informazione precisa sul progresso della scienza poteva essere sufficiente ai tempi di Galileo a quel tempo se fossero esistiti dei giornali sarebbe largamente bastato che essi informassero sul modo di costruzione del cannocchiale» ha detto il prof. Colonnetti ma oggi a suo dire «il problema della divulgazione scientifica è un problema di responsabilità». Si tratta infatti, a proposito di ogni progresso tecnico o scientifico di informare il pubblico sul contesto in cui esso si inserisce che è contesto tecnico scientifico ma anche contesto economico sociale politico ideologico. Se ondo il modo in cui si inserisce nel contesto il progresso della tecnica e della scienza può essere benefico o malefico miracoloso o catastrofico il contesto però non è lo scienziato che lo crea ma l'umanità intiera. Lo scienziato scopre o inventa l'umanità tutta e i suoi strati sociali determina il destino dell'invenzione il compito del divulgatore scientifico non è dunque soltanto quello di informare sopra le nuove acquisizioni del sapere (e già sarebbe arduo!) ma di illustrarne la portata e i rischi e il rapporto complesso dialettico con le trasformazioni politiche economiche sociali. Una responsabilità dunque molto difficile da portare rendersi conto del suo peso e della sua difficoltà è un primo modo di adeguarvisi.

Laura Conti

EDITORI RIUNITI
NOVITA'

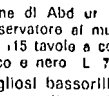
ENCICLOPEDIA DELLA DONNA
A cura di Dina Bertoni Jovine
2 volumi rilegati di 1.600 pagine con 500 illustrazioni e grafici 100 pagine fuori testo L. 15.000
La donna nella storia. Fisiologia e patologia della donna e del bambino. Igiene e bellezza. La moda. Il comportamento. La casa. La donna nella casa. Il bambino in famiglia e nella scuola. L'assistenza. I consigli del medico. La donna e la legge. La donna e il lavoro. I problemi della donna. Dizionario biografico
Un'opera pratica e nuova che sostituisce per la donna una intera biblioteca



John D. Bernal
STORIA DELLA SCIENZA
Orientamenti
1.100 pagine 3.500 lire
Un profilo storico della scienza, un panorama ricco e articolato dei fattori che condussero alla sua nascita alle sue conquiste fondamentali alle sue prospettive di sviluppo

Balzac
ILLUSIONI PERDUTE
I classici della letteratura
Prefazione di Giansiro Ferrata
680 pagine 3.500 lire
Un capolavoro della «Commedia umana» offerto al lettore italiano nella sua prima traduzione integrale

Wilimkova-Forman
L'ARTE EGIZIANA
Libri d'arte
Introduzione di Abd ur Rahman Conservatore al museo del Cairo. 115 tavole a colori e in bianco e nero L. 7.000
I meravigliosi bassorilievi le sculture e pitture della più completa collezione di arte egiziana oggi esistente nelle riproduzioni di due tra i più celebri fotografi d'arte del mondo



Per bambini fino a otto anni
J. Z. Novak
MATTEO E LA VOLPE
E. Petiska
IL PASSERO PIU' RICCO DEL MONDO
L. 1.000 ogni album
Due freschi e vivaci racconti magistralmente narrati e illustrati da artisti cecoslovacchi

ARTI FIGURATIVE

Presentati a Roma dallo studio «Margutta 13» e dalla galleria «Penelope»

Illustratori socialisti e informali macedoni

Dopo un interessante mostra dei «fiori» del futurista Balla, lo studio «Margutta» al 13 della via omonima ha allestito una piccola antologia di opere grafiche di undici artisti della Repubblica Democratica Tedesca i quali hanno dato varia forma plastica al tema della lotta contro la bomba atomica. Gli artisti Helmut Diehl René Graetz Harald Hakenbeck Leo Hass Doris Kahane Toni Mau Ronald Paris Siegfried Krepp Il noto grafico satirico Herbert Sandberg Helene Scigala e Kurt Zimmermann hanno trattato il tema non da piatti illustratori ma con un impegno plastico vero e proprio. Della situazione generale delle arti figurative nella Repubblica Democratica e del lavoro degli espositori conosciamo assai poco.

Il nostro giudizio quindi è limitato dalla nostra disinformazione. Ma poiché da queste poche stampe ci si rende conto di un travaglio profondo degli autori ci permettiamo alcune osservazioni. Se si fa eccezione per l'inesauribile fantasia grottesca con la quale il Sandberg incide l'atomo amico e nemico per la umanità e così per la mamma tragica con la quale Hakenbeck fa affiorare da un magma informale i fantasmi del nazismo e della violenza se si fa eccezione infine per il Cristo in croce di Graetz che sembra un ramo nuovo dalla possente pianta di Otto Dix, tutti gli altri autori sono come prigionieri del tema in senso illustrativo.

Protagonista sul foglio, è la terribilità del tema in sé e per sé l'atteggiamento comune pur nella varietà del gusto è di darne un'immagine piatta e ben leggibile. Il gusto è di un blando espressionismo illustrativo indebolito non poco da una specie di paura dell'intervento personale plastico da parte del grafico. È possibile che questi artisti facciano quello che possono per uscir fuori da quel trito verismo che ha usurpato il nome di «realismo socialista» ed è possibile che la loro strada sia lunga e difficile. Ma almeno dal punto di vista puramente figurativo dovrebbero avere minor fiducia nell'illustrazione sempre meno efficace di fronte ai documenti fotografici o scritti e molta tanta più fiducia nel proprio sentimento nella personale libera esperienza della vita e dell'arte.

In discussione non sono la moralità e l'impegno di artisti comunisti bensì proprio la loro freddezza e la debolezza poetica dell'intervento il fievole suono della verità che vogliono dire. Il fiorire di una veritiera arte realista e socialista certo chiede non soltanto agli artisti la passione assoluta per la verità ma alla società nuova ai committenti socialisti il piacere della verità con tutto quel che di fantastico la verità si porta dietro e, a volte, con largo margine di imprevedibilità. Almeno finché la pittura sarà qualcosa ancora legato all'esperienza vitale e storica d'un uomo che conosce e dà forma.

Con la mostra «Arte in Macedonia oggi», presentata da Boris Petkovski alla galleria «Penelope» (via Frattina 99) e realizzata in collaborazione col Museo di Skopje siamo sull'altra faccia della luna per così dire esattamente in un'area di eclettismo informale e surrealista spesso forma di un lirico intimismo che rimugina il vecchio trascinar la vita di sempre sul ritmo del giorno e della notte oppure forma di un sottile anche troppo manipolato decorativismo che amalgama la superba tradizione delle antiche icone con il gusto per la materia degli informali europei (Burri Fautrier Dubuffet Tapies in ispecie) e ti lascia negli occhi un senso amaro di qualcosa di invecchiato di stanco di superfluo — in giorni in cui non dovremmo sprecare un briciolo della fantasia umana.

I dieci artisti jugoslavi sono tutti dell'ultima generazione dalle loro opere non ci sembra emergere come carattere plastico importante il fatto che siano macedoni. Sono artisti ben informati a livello internazionale ma un po' ritardati rispetto ai ritmi americani di frizione e di usura di un'opera d'arte. I pittori sono Avramovski Kalcevsk Kondoski Kalceski, Kunoski Mazev, Risteski Stjakovic Velkov e gli scultori Hadzi Boskov e Matrikeski Velkov Mazev Avramovski e Kalceski sono i più raffinati elaboratori informali della materia di Burri e Tapies. Forse Petar Mazev col suo segreto naturalismo si stacca col suo abbacinante biancore di muri di monasteri. Stjakovic vuol mettere assieme un po' troppe cose in formale Pop Art Optical Art da e non è nemmeno svelto di mani nel «pastiche».

Spase Kunoski è un pittore surrealista di deserti ove si levano pali con maschere umane desolate e spettrali. È pittore di effetti teatrali ma ha forza di immagine e la gran dote della chiarezza plastica. Dimitar Kondoski è il più noto di questi artisti dipinge dorate icone al lume della sensibilità informale temperata e strutturata dal sogno di Klee. È prezioso e estenuamente raffinato nel trattare la pelle della pittura cava dal loro antico facendo piazza pulita delle storie e dei messaggi vivi dipinti in altri tempi un fulgore decorativo senza significato, è un pittore che può piacere l'americano Oldenburg direbbe che è «palatable» gustabile in bocca.

In Ta tragedia e l'ottimismo di Skopje di Risteski finalmente l'informale avvampa per un sentimento vero ed è sconvolto da un fare pittorico che sprezza la monotonia dell'immagine.

Nelle piccole sculture di Boskov è innegabile che vi sia il piacere schietto di trattare il materiale della scultura in relazione alla natura ma il fare è grezzo mai che si sviluppi su un'idea plastica prepotente indimenticabile. Boro Mitrikeski è più «tradizionale» come scultore i suoi nudi di uomini che hanno avuto la vita dura sono sbozzati con una sola rete espressionistica assai rara ed ha una spinta poetica di primitivo che manca a tutti gli altri giovani macedoni qui esposti.

Dario Micacchi